

Basterebbe soltanto questo dato per consacrare definitivamente la memoria di Paolo Messina (1923-2011): Paola Borboni, Gian Maria Volonté e Carla Gravina al teatro Mercadante, anno di grazia 1962, nei ruoli principali del dramma "Il muro di silenzio", testo teatrale scritto nel 1959 che per la prima volta in Italia portò sulle scene il tema della mafia e dell'omertà. Si trattò dell'evento teatrale dell'anno: pensate all'impatto sul pubblico di allora (la pièce era già stata rappresentata a Milano e successivamente avrebbe toccato altri teatri italiani, come quelli di Trento e Bolzano, per approdare poi in alcune città europee: Londra, Oslo, Praga). Critiche entusiastiche pubblicate sulle pagine culturali dei maggiori quotidiani di allora; i premi Lentini-Rosso di San Secondo e il Saint Vincent; sua maestà Silvio D'Amico che, nel manuale sul teatro del secondo Novecento, inserisce il nome di Messina tra quelli dei maggiori rappresentanti della drammaturgia di quegli anni, da De Filippo a Patroni Griffi a Fo. Vi pare poco? In realtà fu tantissimo. Ma non bastò per Palermo: che volse le spalle a Paolo Messina. Il suo dramma infatti non fu mai rappresentato: a pesare come un macigno pure il veto della Rai, che ritenne l'opera inadatta al suo pubblico. Se tutto ciò non bastasse, la preannunciata pubblicazione del "Muro del silenzio" nella collana del teatro italiano Einaudi andò in fumo: la rimozione di Paolo Messina, in vita, era già bella e servita. A nulla valse la respicenza dell'azienda pubblica italiana che corse ai ripari nel 1975 presentando l'opera, che però, nel frattempo, era sparita dalle scene e il cui testo risultava difficilmente reperibile, pubblicato a suo tempo su una rivista di teatro.

Oggi, grazie alle amorevoli cure della scrittrice Licia Cardillo Di Prima, sodale dello scrittore e autrice di una lucidissima prefazione, vede la luce un volume che raccoglie i cinque drammi di Paolo Messina (sponsorizzato dal "Centro studi Giulio Pastore" di Agrigento, è stato presentato martedì a Palazzo Steri), con una postfazione di Piero Longo. Concentriamoci sui primi tre: "Il muro di silenzio" appunto, che qualche anno fa era stato pubblicato per iniziativa della Facoltà di Lettere sotto l'egida di Giovanni Ruffino e Salvatore Lo Bue, quest'ultimo vero e proprio sacerdote della memoria di Messina, assieme ad Aldo Gerbino; e poi "Il progetto" e "Le ricamatrici". Una trilogia intensissima, che oggi dà perfettamente la misura della dimensione profetica dell'autore, del suo essere un anticipatore scomodo e spinosissimo. Basti pensare che Paolo Messina mette in scena il dramma della violenza mafiosa e dell'omertà quando ancora non era uscito "Il giorno della civetta" di Leonardo Sciascia. Stiamo parlando di un periodo che sembra lontanissimo, in cui Cosa nostra era un vero e proprio tabù: specie in letteratura. Messina, che di suo è raffinatissimo poeta e elegante saggista, se ne infischia del politicamente scorretto, tira avanti per la sua

(segue da pag. 1)

Notti di stiddi, notti di cunti...

... e di magia

Pro Loco "L'Araba Fenicia" e sponsorizzata dal Comune e da diverse aziende sambucesi. In contemporanea, vari momenti d'intrattenimento. In Piazza Baldi Centelles, esibizione degli artisti del Circo di Ignazio Grande; al Belvedere, degustazione di prodotti enogastronomici sambucesi e sul sagrato della Chiesa Madre "I Cunti" di Paola Caridi e Samantha Di Laura due donne, non del Sud, ma che al Sud hanno scelto di vivere. Accovacciate su dei cuscini, davanti a un pubblico attento, hanno rievocato, con elegante levità, momenti significativi del loro soggiorno a Gerusalemme e a Damasco. Protagonista, la parola, capace di annullare spazio e tempo, suscitare suggestioni e nostalgie, riportare alle radici arabe e far meditare sul tempo, il tempo che paradossalmente si vive solo quando uno se ne dimentica, lasciandosi catturare da ciò che lo abita: un profumo, un gesto, un suono, un colore, un sorriso. Il tempo che non si perde, non si spreca, non si rimpiange e non si aspetta, perché nell'attimo in cui arriva non c'è più. Un bel momento di riflessione che ha rivelato il valore del qui e dell'ora, della relazione e dell'attenzione all'altro in una società che rincorre forsennatamente il tempo senza viverlo e abitarlo.



L. C.

Paolo Messina e il suo Teatro Un drammaturgo incompreso

DI SALVATORE FERLITA



Quando cioè viene fatto fuori il capostipite, solo perché non s'era piegato dinnanzi alle intimidazioni di un facinoroso che voleva a tutti i costi la terra che col suo sudore era stata strappata alla siccità. La moglie del malcapitato si mette il tappo in bocca, non vuol far capire nulla ai suoi figli. Nessuna denuncia, il fattaccio viene liquidato come un incidente. E però uno dei figli, Antonio, che studia legge e che crede nella giustizia, in realtà sa bene come stanno le cose. Non tollera la sudditanza della madre, vorrebbe fare i nomi ai carabinieri (che però sovente, come dice uno dei personaggi a un certo punto, fanno finta di non sapere) per liberare la famiglia dal giogo mafioso. Nulla da fare: la madre, icona granitica, presenza ipnotica, non molla. "Se tutte le madri parlassero – esclama Antonio – anziché tenersi lo sciale stretto sulla bocca o gridare soltanto: Figlio, figlio, figlio!".

Ci scappa il secondo morto: questa volta è il turno di uno dei figli. La tragedia precipita: la ribellione di Antonio si infrange contro il muro di silenzio (espressione che poi sarebbe stata fagocitata dai giornalisti e dai politici) degli altri famigliari, che alla fine decidono di impugnare il fucile del padre e farsi giustizia da soli. Nel "Progetto" (1964), Paolo Messina prende invece di mira il problema della speculazione edilizia e della mafia degli appalti: anche qui, l'autore vede oltre, bucando la cortina di silenzio e di connivenze. Il taglio dell'opera è brechtiano, ma la preveggenza dell'autore mette a fuoco un dramma più che contemporaneo: quello degli incidenti sul lavoro.

C'è un immenso edificio in costruzione, che viene su in barba ai dettami più elementari della scienza delle costruzioni e di gravità: a un certo punto, irrompe un corteo, nutrito di donne vestite di nero, che hanno perso i mariti in quel cantiere. Si parla a un certo punto di sabotaggio, di violazione delle norme di sicurezza, di collusione con alcune imprese: insomma, Messina aveva scoperchiato il calderone immondo degli imbrogli isolani e nazionali. Il tutto, con un cipiglio da realismo lirico, come giustamente ha notato Piero Longo. Per non dire delle "Ricamatrici" (1968), dove l'autore affronta il tema spinosissimo della violenza sulle donne e dell'aborto, al riparo da certo femminismo isterico e urlato. Torreggia, nel dramma, la figura di Vera, esemplare della donna anticonformistica come scrive Licia Cardillo nella prefazione, l'unica non sposata che aspetta un figlio, ma non sa da chi: "E quando l'occasione è venuta... ebbene, non l'ho respinta: ma solo per ottenere questo dono prezioso dalla vita. Non per l'amore di un uomo. Che non mi appartiene, lo so!". Troppo moderno, Paolo Messina, per essere compreso e apprezzato: in una città, Palermo, sempre più distratta ed epidermica. Che continua a girargli le spalle.

(segue da pag. 1)

L'arpa e i suonatori

Sarà musica nuova?

DI ENZO SCIAMÈ

raccolta tra Adragna e Serrone, un cassonetto blu bruciato, presumo non per auto-combustione, che metteva tristezza infinita. A casa avevo differenziato la carta, la plastica, una lattina: in quel punto i rifiuti traboccavano dai cassonetti, terribilmente mischiati. Penso che occorra comunicare al più presto i punti di raccolta dislocati sul territorio e che in ogni punto sia possibile collocare i vari tipi di rifiuti, ben differenziati. Anche sull'acqua occorre che i cittadini sappiano, con informazione capillare, ciò che finora è stato fatto.

Facebook non basta. Occorrono bacheche in piazza, lungo il corso, perfino in ciascun quartiere. Per non avere comodi alibi, ciascun cittadino deve essere informato. Deve sapere quale assessore si occupa di un determinato settore e come può, il cittadino, contattarlo e in quali orari.

Una musica nuova e coinvolgente non s'improvvisa.
Occorre scrivere le note, saper usare uno strumento.
E avere un'orchestra al completo, in armonia.
Vogliosa di suonare per Sambuca.
Prima di tutto.



BANCA CARIGE

Un punto sicuro della vostra città

